

Lo studio di **Gimbe** conferma i timori. Ma **Calderoli** replica: «Il ddl per rimediare ai disastri

Autonomia differenziata e sanità la Calabria va incontro al collasso

L'utenza sconta già ora le gravi carenze del servizio pubblico solo per curarsi vengono richiesti prestiti medi di 5.690 euro

Giuseppe Lo Re

Se già a queste latitudini non funziona, la mazzata finale alla sanità nel Mezzogiorno arriverà dall'autonomia differenziata. Il ddl Calderoli, approvato al Senato e ora all'esame della Camera, è oggetto del focus della Fondazione **Gimbe** che mette sul tavolo almeno un nuovo elemento: il sistema «non solo porterà al collasso la sanità del Sud, ma darà anche il colpo di grazia al Servizio sanitario nazionale, causando un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti», sintetizza **Nino Cartabellotta**.

Il saldo sempre più negativo

Il presidente di **Gimbe** ha illustrato ieri i risultati del report, secondo cui vengono documentati «già dal 2010 enormi divari in ambito sanitario tra Nord e Sud», sollevando «preoccupazioni riguardo l'equità di accesso alle cure». Numerosi gli esempi al riguardo. Innanzitutto, nessuna regione del Sud è nella top 10 dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) nel decennio 2010-2019. E poi, in tema di mobilità sanitaria tutte le regioni del Sud, ad eccezione del Molise, hanno accumulato complessivamente un saldo negativo pari a 13,2 miliardi di euro nel periodo 2010-2021 (la sola Calabria ha un segno meno seguito da 2.969.350.012 euro), mentre sul podio si trovano proprio le tre regioni che hanno già richiesto le maggiori autonomie. E ancora, il raggiungimento degli obiettivi della "Missione Salute" del Pnrr è rallentato dalle scarse performance del Centro-Sud. A ciò si aggiunga che tutte le Regioni del Mezzogiorno (eccetto la Basilicata) si trovano insieme al Lazio in regime di piano di rientro, con Calabria e Molise addirittura commissariate, status che impongono una "paralisi" nella riorganizzazione dei servizi. «Contrariamente agli entusiastici proclami sui

vantaggi delle maggiori autonomie per il Meridione – spiega **Cartabellotta** – nessuna Regione del Sud oggi può avanzare richieste di maggiori autonomie in sanità».

La forbice si allarga

Non c'è dubbio, secondo **Gimbe**, che i dati confermino che «in sanità persistono inaccettabili disegualianze tra i 21 sistemi regionali. Siamo oggi – incalza **Cartabellotta** – davanti ad una frattura strutturale Nord-Sud che compromette qualità dei servizi sanitari, equità di accesso, esiti di salute e aspettativa di vita alla nascita (in Calabria è 81,7 anni contro gli 84,2 della Provincia autonoma di Trento), alimentando un imponente flusso di mobilità sanitaria dal Sud al Nord. Di conseguenza, l'attuazione di maggiori autonomie in sanità, richieste proprio dalle Regioni con le migliori performance sanitarie e maggior capacità di attrazione, non potrà che amplificare le disegualianze già esistenti». Ma a rischio non è solo il Meridione: «L'ulteriore indebolimento dei servizi sanitari nel Mezzogiorno, infatti, rischia di generare un effetto paradosso nelle ricche regioni del Nord che, per la grave crisi di sostenibilità del Ssn, non possono aumentare in maniera illimitata la produzione di servizi e prestazioni sanitarie. Di conseguenza – conclude il presidente di **Gimbe** – un massivo incremento della mobilità verso queste regioni rischia di peggiorare l'assistenza sanitaria per i propri residenti». Da qui il rinnovo della richiesta della Fondazione («finora non presa in considerazione né dal governo né dalle opposizioni») di eliminare la tutela della salute dalle maggiori autonomie.

Diritti, privilegi e debiti

Curarsi, insomma, rischia di diventare

ancor di più un privilegio. Già oggi i numeri raccontano una vera e propria emergenza. Non può che allarmare, per esempio, l'analisi di **Facile.it** e **Prestiti.it** secondo cui «i tempi di attesa sempre più lunghi della sanità pubblica spingono i cittadini a rivolgersi a quella privata e, per sostenere questi costi, in tanti chiedono un prestito». Solo in Calabria, nel 2023 le richieste di prestiti per spese mediche hanno rappresentato il 4,4% del totale e chi ha presentato domanda per questa tipologia ha cercato di ottenere, in media, 5.690 euro. Il calabrese che si indebita per la salute ha in media, poco più di 46 anni, valore più alto della media nazionale di 43. Nel 42,9% dei casi a presentare domanda di finanziamento per le spese sanitarie è stata una donna.

Calderoli: «Fanno catastrofismo»

Il ministro **Roberto Calderoli**, intanto, replica duramente a **Gimbe**: «Dimenticano che la vituperata sanità parzialmente regionalizzata è secondo **Bloomberg**, al terzo posto a livello mondiale. L'autonomia differenziata è stata proposta per rimediare al disastro del Sud e ai problemi del Nord, quindi per rendere più efficienti le prestazioni in tutto il Paese. Le Regioni che vorranno accettare il rimedio di **Gimbe**, ovvero *quietenonmovere*, saranno destinate a rimanere nel disastro rappresentato dalla Fondazione. Proseguiremo su questa linea, piaccia o non piaccia a **Gimbe** e agli altri catastrofisti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

Cartabellotta: il disastro della mobilità sanitaria peserà sui territori più forti, bisogna eliminare la salute dai temi del ddl Caderoli



In perenne affanno La sanità calabrese sempre più in difficoltà



Peso:36%